

Milano, 20 ottobre 2003

UNITI (o quasi) NEL BATTESIMO, I.

Lidia Maggi*

Il cammino di riconciliazione delle chiese, realtà e speranza. davvero un ciclo avvincente perché affronta la realtà delle chiese da varie angolazioni: il battesimo, la cena del Signore, il ministero dell'unità...È bene tenere a mente che ci muoviamo in questo contesto, in questo quadro. Interroghiamo le nostre realtà, e non ci limitiamo a fotografarle, a fissarle in un'immagine, le vediamo in cammino, appunto nel cammino di riconciliazione.

Tale cammino richiede conoscenza, ascolto, conversione, *teshuvà*, cambiamento di strada.

E' importante avere chiara la preoccupazione pastorale, non siamo qui per un confronto accademico, ma per passione ecumenica, mettiamo a disposizione dell'ecumenismo tutta la nostra creatività per far sì che le chiese nella prassi e nelle loro teologie si conoscano e riconoscano reciprocamente.

Il tema con cui inizia quest'anno il cammino di conoscenza e di confronto è il battesimo.

All'apparenza sembra che ci muoviamo su un terreno più solido, non camminiamo nelle acque del caos come per la cena del Signore. Tuttavia, questa solidità è davvero solo superficiale, e di conseguenza più pericolosa, poiché si cammina impreparati su un terreno solo all'apparenza solido rispetto a chi si addentra nelle acque di altre questioni, preparato invece a nuotare.

Il battesimo è un nodo su cui abbiamo troppo velocemente esultato. Esso nasconde invece delle insidie e richiede di rivisitare alcuni accordi per verificare se davvero incidono nella vita ecclesiale.

Esso è praticato in tutte le chiese cristiane (eccezione l'esercito della salvezza e la Società degli Amici, più conosciuti come Quaccheri) con prassi diverse. Per tutte è il segno della grazia di Dio.

La riflessione teologica necessita di un continuo confronto, su almeno tre aspetti:

1) il materiale biblico che è molto eterogeneo. C'è una pluralità di affermazioni sul battesimo, oltre ad una pluralità di prassi. Il dato biblico è il primo problema che richiede una continua verifica.

2) le diverse enfasi teologiche: si prenda per esempio la distanza di posizioni all'interno dello stesso protestantesimo storico: la tensione tra teologia riformata e teologia luterana sul rapporto tra battesimo e peccato. Per Lutero, che segue qui la teologia cattolica, il battesimo rimette i peccati. Nel piccolo catechismo egli afferma: "il battesimo opera il perdono dei peccati, libera dalla morte e dal diavolo, e conferisce l'eterna beatitudine a tutti coloro che credono secondo la parola e la promessa di Dio". Il catechismo di Heidelberg sembra invece rifiutare che il "lavacro esteriore" coincida con la purificazione dei peccati. "Solo il Sangue di Cristo e lo Spirito Santo ci purificano da tutti i peccati".

* Pastora battista.

Non c'è al momento una teologia unitaria, ecumenica sul battesimo, nemmeno all'interno delle chiese riformate. Si pone il problema Eberard Jüngel nel suo testo Segni della Parola, sulla teologia del sacramento,

3) il ruolo che occupa nel contesto ecclesiale il riconoscimento dell'unico battesimo. Questo sembra oggi essere il nodo su cui bisogna fare la fatica di tornare ad interrogarsi.

Le chiese battiste e il battesimo

Nel mondo battista c'è sempre stata una certa cautela ad affermare il ruolo salvifico dei sacramenti. Barth nel suo scritto Il fondamento della vita cristiana afferma: "Vi è un solo sacramento ed è il mistero di Cristo. Quelli che chiamiamo sacramenti sono atti ecclesiastici, atti di testimonianza con marcato carattere comunitario. Battesimo e cena del Signore non sono eventi salvifici, riti salvifici, mediazioni di salvezza rivelazioni di salvezza... essi sono come tutta la vita cristiana, invocando Dio, atti di ubbidienza umana". I battisti rifiutano spesso la parola sacramento. In questo sono fortemente riformati: con la creazione Dio ha de-sacralizzato la realtà e l'incarnazione ha ulteriormente approfondito questo entrare di Dio nella storia. Il velo del tempio si è squarciato e non esiste più uno spazio sacro.

In molte confessioni antiche si preferisce parlare di ordinanze. Il battesimo è prima di tutto un atto di ubbidienza a Cristo. Dietro tale teologia c'è il grande mandato: "Andate dunque e fate discepoli di tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo"

Altra sottolineatura della teologia battista è la stretta connessione tra fede del credente e battesimo. La fede precede il battesimo: prima vi è l'annuncio, poi la catechesi e infine il battesimo.

Nella prassi i battisti praticano il battesimo dei credenti. Essi preferiscono questa terminologia a quella di "battesimo degli adulti", poiché il requisito non è tanto l'età adulta, ma la fede consapevole, tuttavia, in molti contesti battisti le due cose coincidono, ma non sono intercambiabili. Segnaliamo al riguardo, la tendenza di alcune chiese battiste nord americane, di abbassare l'età della consapevolezza di fede fino a praticare il battesimo a bambini di tre o quattro anni (sic!) Accanto alla grazia di Dio si sottolinea la necessità di rispondere alla chiamata. Una fede adulta, responsabile e consapevole, dunque. Il fatto che nel documento del BEM (documento dell'organismo teologico del Consiglio ecumenico delle chiese "Fede e Costituzione", Lima 1982) si consideri il rapporto tra fede e battesimo come un processo è stato molto apprezzato dal mondo battista. Non basta appartenere al corpo di Cristo, bisogna essere consapevoli di questa appartenenza. L'adesione personale è molto importante per la tradizione battista, come per tutte quelle tradizioni che praticano il battesimo dei credenti.

Il battesimo è un momento alto del cammino. Non è l'inizio. Si veda per esempio l'episodio della donna dal flusso di sangue, dove la guarigione scatena poi la necessità di esporsi e testimoniare. Così è la grazia che prima raggiunge il credente e poi, in seconda battuta gli fa sentire l'esigenza di esporsi.

Ecco perché le liturgie di battesimo battista sono, più che festose, commoventi. Spesso esce qualche lacrima quando si sente narrare dal catecumeno come Dio lo abbia afferrato proprio mentre stava per precipitare.

Il nodo irrisolto

Dopo questa esposizione più descrittiva di quello che è la realtà ecclesiastica in cui mi colloco, vorrei riprendere quello che a me sembra essere la questione cruciale: il peso ecclesiale del riconoscimento dell'unico battesimo.

Mi sembra che alcuni passi ecumenici fatti siano stati troppo frettolosi e, sotto molti aspetti, dannosi. Uno di questi è proprio quel riconoscimento dell'unico battesimo, non solo perché in realtà di unico battesimo non si può davvero parlare, piuttosto perché tale riconoscimento sembra solo simbolico senza avere nessun peso formale sul piano ecclesiastico. quale è la differenza tra affermare che crediamo tutti nello stesso Cristo ed avere lo stesso battesimo? Teologicamente la differenza c'è, ma sul piano ecclesiale no. Questo reciproco riconoscimento del battesimo non ha portato a nessun avvicinamento ecclesiale, nella prassi. Riconoscere o non riconoscere il battesimo dell'altra confessione non modifica la capacità di accoglienza dell'altro.

Dico ciò con molta preoccupazione e chiedendomi se non sia il caso di fare un passo indietro e stabilire prima i criteri dietro ad ogni riconoscimento: cosa siamo disposti a mettere in gioco nel riconoscimento di un atto dell'altra confessione? Che conseguenze ha sulla vita delle chiese e soprattutto, dei credenti?

Spesso la disparità di posta in gioco dietro all'accoglienza di un atto ecclesiale è il problema ecumenico che richiede lo studio e la creatività di addetti ai lavori, soprattutto canonisti.

Si deve porre sul tavolo il peso del riconoscimento in tutto il sistema confessionale anche per valutare quale è il prezzo che l'altro paga per accogliermi.

Altrimenti non si va avanti, rischiamo anzi, di crederci arrivati negando i problemi lasciati insoluti.

Più riflessione perciò sul piano ecclesiale su questi grandi temi di apparente unità.

Tuttavia ciò non può sottrarci da accogliere una parola più profetica che ogni confessione deve rivolgere a se stessa:

Sono necessari gesti unilaterali. Sarebbe bello che una confessione, al di là del percorso comune, fosse in grado di fare un gesto unilaterale e, radicalizzare le conseguenze di questo riconoscimento su tutta la sua vita ecclesiale, sarebbe bello. Dico questo ricordando che dietro queste questioni ci sono persone di carne e sangue che spesso rischiano di rimanere schiacciati dai nostri macigni ecumenici.

UNITI (o quasi) NEL BATTESIMO. II.

Clara Achille*

È noto che la chiesa cattolica romana si impegna ufficialmente nel movimento ecumenico, che essa riconosce unico, già in corso da parecchi anni e ispirato dallo Spirito santo, a partire dal concilio Vaticano II. La chiesa cattolica romana non entra nel Consiglio ecumenico delle chiese (CEC), ma inizia con esso un gruppo misto di lavoro e manda delegati ufficiali alla commissione Fede e Costituzione, che è la commissione teologica del CEC, che prepara il BEM¹, al quale essa dà poi una risposta ufficiale.

Prima però di esaminare questo documento voglio presentare un testo liturgico significativo per il nostro tema: il *Rito dell'accoglienza dei battezzati validamente in altre chiese o comunità ecclesiali nella piena comunione della chiesa cattolica di rito latino*². In esso risulta chiaro non solo il tradizionale riconoscimento da parte della chiesa cattolica del battesimo³ conferito fuori della chiesa cattolica stessa, come fonte di grazia per il singolo, ma anche il rispetto della chiesa o comunità da cui proviene chi chiede di essere ammesso alla piena comunione.

I *Praenotanda* (Premesse) del Rito dicono di non imporre se non le cose necessarie e dimostrano una notevole attenzione sia alla persona, con la sua storia dentro la precedente comunità, sia alle esigenze ecumeniche. Nell'eseguire il rito, (che è ancora necessario nello stato attuale di comunità cristiane divise), si deve evitare ogni trionfalismo. Non si deve fare una celebrazione solenne, anzi a volte può essere opportuno che la celebrazione avvenga solo fra parenti e amici (1- 4). Il rito può essere adattato dalle conferenze episcopali e anche dall'ordinario del luogo, ampliandolo e abbreviandolo secondo l'opportunità, tenendo in debito conto le peculiari condizioni delle persone o dei luoghi (12).

Prima dell'ammissione il candidato farà una preparazione dottrinale e spirituale, ma si deve evitare in ogni modo l'adeguazione dei candidati già battezzati ai catecumeni (5).

* Responsabile gruppo SAE Milano.

¹ Fede e Costituzione, Battesimo, eucaristia, ministero. «Documento di Lima» (1982) EDB, Bologna 1986, vol. I, nn. 3032-3179.; sigla BEM <http://www.sae notizie.it/sae/documentazione/pietre-miliari.html>

² *Ordo ammissionis valide iam baptizatorum in plenam communionem ecclesiae catholicae, Editio typica*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1972.

³ Il riconoscimento del valore del battesimo amministrato in altre chiese è legato a diverse vicende storiche. Nella controversia battesimale che coinvolse da una parte Roma e dall'altra Cipriano e le chiese africane, Roma sostenne la validità del battesimo anche se amministrato da persone al di fuori della piena comunione ecclesiale, a condizione che fosse amministrato con acqua, nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito, e con l'intenzione di fare ciò che fa la chiesa. Cipriano, invece, insieme ad altri vescovi africani, affermava che al di fuori della chiesa non vi può essere alcun dono dello Spirito, né alcun sacramento. La testimonianza di Cipriano fu ripresa dalle chiese ortodosse, che in parte la seguono ancora oggi; quelle correnti che non riconoscono la validità del battesimo amministrato da altre chiese si fondano su di essa.

La chiesa cattolica romana nella controversia storica sulla validità dei sacramenti amministrati ha invece sempre conservato l'insegnamento secondo cui il battesimo è valido da chiunque sia amministrato, e persino se è stato amministrato da un non battezzato, basta che nell'amministrarlo lo faccia con l'intenzione di fare ciò che fa la chiesa e pronunci la formula trinitaria esatta.

Non è più richiesta l'abiura dell'eresia, ma la sola professione di fede da colui che è nato ed è stato battezzato fuori dalla chiesa cattolica (6)

Non si può ripetere il battesimo, quindi si deve evitare il più possibile anche il battesimo *sub condicione* a meno che non esista un serio dubbio sul fatto o sulla validità del battesimo già conferito, Se dopo un opportuno esame si ritiene che debba farsi il battesimo *sub condicione* il ministro deve spiegarne bene le ragioni e si deve fare sempre in forma privata (7).

Dal Rito: Dopo l'omelia il candidato con i fedeli recita il Credo Niceno Costantinopolitano che si recita normalmente nella messa e poi da solo recita la formula:

"Credo e professo tutto ciò che la santa chiesa cattolica insegna e annuncia come rivelato da Dio"

Nelle preghiere di intercessione proposte ce n'è una per la comunità in cui il candidato è nato ed è stato educato precedentemente.

"Per la chiesa (o comunità) nella quale il candidato appena ammesso è stato battezzato ed educato in precedenza, affinché conosca sempre più profondamente Cristo e lo annunzi più efficacemente, preghiamo il Signore".

Si riconosce quindi l'ecclesialità della comunità precedente, che deve conoscere più profondamente Cristo e annunciarlo con più efficacia: dovere che è sempre proprio anche della chiesa cattolica romana e che tutte le chiese riconoscono possibile, non per l'efficacia dei loro mezzi umani, ma per grazia dello Spirito.

Veniamo ora a due documenti di carattere direttamente ecumenico:

La risposta della chiesa cattolica al BEM e l'enciclica *Ut unum sint*.

Entrambe si basano sui pronunciamenti del Vaticano II⁴.

E' bene tener presente in questo esame che per la chiesa cattolica il battesimo è partecipazione per grazia alla morte e resurrezione di Cristo, è incorporazione al corpo di Cristo, e quindi accoglienza nella comunità ecclesiale, ma nella forma iniziale, per così dire, di una vita nuova appena nata e che deve svilupparsi in seguito e questo vale sia per i battezzati infanti, sia per i battezzati adulti. Analogicamente si può parlare anche di una presenza di unità nella chiesa attraverso il battesimo conferito in altre chiese, ma "germinale" e che deve svilupparsi fino alla pienezza. Questo concetto di unità reale, ma imperfetta di cui parlano i documenti della chiesa cattolica è un punto chiave dei dialoghi ecumenici, ma dà luogo spesso a questioni difficili da dirimere.

La risposta cattolica al BEM⁵ nota con soddisfazione che, il battesimo, unendo i battezzati a Cristo, stabilisce fra di loro un legame più profondo di tutto ciò che li divide. Tuttavia sarebbe stato necessario essere più attenti al fatto che il battesimo avviene nell'ambito di una comunità ecclesiale specifica, all'interno di una cristianità ancora divisa.

⁴ Lo stretto rapporto fra battesimo e comunione ecclesiale è stato affermato al concilio Vaticano II, soprattutto in LG 15 e UR 3, 4, 15 e 22, riscoprendo una verità tradizionale che era stata però oscurata e dimenticata in epoche più recenti. La chiesa cattolica si sa unita per diverse ragioni agli altri battezzati: è una unione che si realizza in Cristo e nello Spirito santo (il verbo *coniungere* utilizzato nei tre casi): LG 15 costituisce un notevole progresso rispetto agli schemi preparatori e alla dottrina che vedeva solo i cattolici come membra del Corpo di Cristo. UR 3 contiene l'affermazione fondamentale: "Quelli che credono in Cristo ed hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la chiesa cattolica". Il seguito del paragrafo contiene certe precisazioni e limitazioni (la pienezza è sempre e solo nella chiesa cattolica). Tuttavia anche questa cattolicità è diminuita dalle separazioni: "Tuttavia le divisioni dei cristiani impediscono che la chiesa stessa attui la pienezza della cattolicità a lei propria in quei figli, che le sono bensì uniti col battesimo, ma sono disgiunti dalla piena comunione con lei. Anzi, alla chiesa stessa diventa più difficile esprimere sotto ogni aspetto la pienezza della cattolicità nella realtà della vita" (UR 4).

⁵ Cf. Churches respond to BEM. Official Responses to the 'Baptism, Eucharist and Ministry' text, vol. 6, ed. by M.Thurian, Geneva WCC, 1988, pp. 1-40 (in particolare 9-16 e 38-40) "Il Regno Documenti", 19/1987, 612-626, in particolare 615-617 e 625s.

Questo comporta una contraddizione fra il fatto di un unico battesimo e quello dell'esistenza di una pluralità di comunità cristiane fra loro separate. Contraddizione che deve essere affrontata con umiltà e serietà⁶.

Il battesimo comune dovrebbe portare alla partecipazione comune agli altri sacramenti, e in effetti il fatto che essi siano sorgente di grazie e di unità raccomanderebbe la partecipazione (UR 8), soprattutto per quanto riguarda i rapporti con le chiese orientali, che hanno veri sacramenti (UR 15). "Col sacramento del battesimo, quando secondo l'istituzione del Signore è debitamente conferito e ricevuto con la debita disposizione d'animo, l'uomo è veramente incorporato a Cristo crocifisso e glorificato e viene rigenerato per partecipare alla vita divina... Il battesimo costituisce quindi il vincolo sacramentale dell'unità che vige fra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati" (UR 22). Il battesimo tuttavia, come dicevo sopra, è solo l'inizio di una vita che deve tendere alla sua pienezza, che si manifesterà con la piena partecipazione alla vita ecclesiale ed eucaristica.

L'enciclica *Ut Unum Sint*, contiene a proposito del battesimo come fonte di unità delle affermazioni molto forti. Per il battesimo si entra nel Corpo di Cristo (non ci sono più riserve o limitazioni). E coloro che sono diventati insieme Corpo di Cristo, immersi nella morte del Signore, come possono essere ancora divisi fra di loro? "Da ciò deriva non soltanto il dovere, ma anche la responsabilità che incombe davanti a Dio, di fronte al suo disegno, su quelli e quelle che per mezzo del battesimo diventano il corpo di Cristo, corpo nel quale debbono realizzarsi in pienezza la riconciliazione e la comunione. Come è mai possibile restare divisi, se con il battesimo noi siamo stati 'immersi' nella morte del Signore, vale a dire nell'atto stesso in cui, per mezzo del Figlio, Dio ha abbattuto i muri della divisione?" (n. 6).

Ricordando poi la crescita e la conversione all'evangelo, frutto del movimento ecumenico, il papa ricorda che i cristiani sempre più si riconoscono reciprocamente come fratelli e sorelle. "...Persino all'espressione fratelli separati, l'uso tende a sostituire oggi vocaboli più attenti a evocare la profondità della comunione - legata al carattere battesimale - che lo Spirito alimenta malgrado le rotture storiche e canoniche. Si parla degli 'altri cristiani' degli 'altri battezzati', dei 'cristiani delle altre comunità'... Tale ampliamento del lessico traduce una notevole evoluzione delle mentalità. La consapevolezza della comune appartenenza a Cristo si approfondisce... La 'fraternità universale' dei cristiani è diventata una ferma convinzione ecumenica... Bisogna ribadire a questo riguardo che il riconoscimento della fraternità non è la conseguenza di un filantropismo liberale o di un vago spirito di famiglia. Esso si radica nel riconoscimento dell'unico battesimo e nella conseguente esigenza che Dio sia glorificato nella sua opera. Il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo auspica un reciproco e ufficiale riconoscimento dei battesimi (n. 94). Ciò che va ben al di là di un atto di cortesia ecumenica e costituisce una basilare affermazione ecclesiologica. Va opportunamente ricordato che il carattere fondamentale del battesimo nell'opera di edificazione della chiesa è stato chiaramente evidenziato anche grazie al dialogo multilaterale" (n. 42; in nota il riferimento è al BEM).

Il battesimo crea dunque una comunione molto profonda, nella quale già viviamo grazie allo Spirito, anche se ci sono divisioni canoniche e storiche molto più superficiali. È necessario allora procedere al riconoscimento reciproco del battesimo, come segno del riconoscimento della realtà ecclesiale delle altre comunità.

⁶ Cf lo studio di Joseph Famerée, *La communion dans le baptême. Point de vue catholique, questions oecuméniques*, in *Irénikon* 71 (1998, 4), 435-460..